

## LA FINANZIARIA DELL'ULIVO

ROMA. Si può essere più o meno d'accordo con le opinioni del governatore, sostiene il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, ciò che non si può fare è ignorare il suo messaggio. L'attuale livello dei tassi di interesse è la medicina più amara che ci tocca ingoiare, continua il ministro, e Fazio ci fa sapere a quali condizioni è disposto a rendercela meno sgradevole. Dunque, tutto sommato, un intervento utile il suo.

Ma il governatore dà l'impressione di essere un po' scettico sulla finanziaria che state preparando. Senza toccare sanità e pensioni, sostiene, è difficile centrare gli obiettivi previsti.

Beh, a questo proposito devo dire che si dovrebbe usare una certa attenzione nell'esprimere dubbi e preoccupazioni. Certe valutazioni hanno immediati effetti negativi sui mercati. Oramai ci abbiamo un po' fatto l'abitudine, ma è un fatto che se si crea un luogo comune, se si diffonde l'impressione che il governo sia davvero timido nell'affrontare i tagli di spesa, allora la situazione può diventare molto pericolosa. Noi siamo impegnati a fare la manovra prevista, delle dimensioni che sono state annunciate. Si valuterà alla fine il risultato del nostro lavoro.

Sembra però che Fazio tema il riemergere, in seno al governo, di un partito della spesa. Esiste questo partito?

Direi di no. Esiste una difficoltà, da parte di ogni ministro di spesa, a fare i conti con l'eredità che gli viene dal passato. Come esistono le difficoltà del mondo dell'impresa e degli altri operatori economici a fare i conti con la nuova situazione, con un mondo senza inflazione. Ecco, io direi che le resistenze non si trovano tanto nel governo quanto piuttosto in tutti i soggetti sociali che con la spesa pubblica si sono alimentati. E non sono solo i malati e i pensionati. Sono le aziende che sono vissute sugli appalti pubblici, il sistema delle amministrazioni centrali e periferiche, ecc... Preoccupanti sono i richiami a intervenire con il sostegno pubblico in vicende di crisi aziendali che, per quanto socialmente rilevanti, sono private. Questa transizione è difficile per tutti, crea incertezze. Ma, ripeto, il governo ha intenzione di fare quello che deve.

Altro punto di frizione con il governo: il governatore non appare sicuro che la battaglia con l'inflazione sia del tutto vinta.

Di definitivo non c'è mai nulla. Però è un fatto che il processo si è capovolto. La discesa dell'inflazione continua, è un fatto stabile, non collegato all'andamento ciclico dell'economia. Deriva dal successo della politica dei redditi. Certo, se vengono meno certe premesse, la situazione può cambiare ancora. Fazio fa il suo mestiere, fa il ban-



## Visco: imprese e burocrati le spese facili sono finite

### «Utile l'appello di Fazio, ma non è per noi»

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco risponde al governatore di Bankitalia. Fazio teme un eccesso di timidezza nel tagliare il deficit pubblico? Il governo, è la replica, farà la manovra prevista. Non c'è un partito della spesa facile nell'esecutivo, semmai è tutto un mondo economico che fatica ad accettare le nuove compatibilità. Il rientro nello Sme, dice il ministro, è un fatto di credibilità. E, quanto ai tassi, c'è già lo spazio per ridurli.

chiera centrale e dice: voglio prima vedere la finanziaria e come va a finire con i contratti, e poi deciderò sui tassi di interesse. Io lo considero un atteggiamento comprensibile ma non giustificato. Sarebbe meglio adottare una politica di anticipo. In fondo i prezzi scendono più rapidamente di quanto si supponesse e questo significa che gli interessi reali stanno invece aumentando.

Lei pochi mesi fa parlò in termini drammatici della assoluta neces-

sità di una politica di riduzione dei tassi.

Si, ma non facciamo confusione tra tassi bancari e tassi di mercato. Quanto ai primi, io sostengo che oggi non c'è motivo per non ridurre il saggio ufficiale di interesse. Le condizioni ci sono, anche se è naturalmente il governatore a dover decidere in proposito. Ma per noi oggi sono più importanti i tassi di mercato e questi dipendono, oltre che dalla politica economica che fa il governo, dal grado di stabilità e

di coesione della maggioranza. È per questa ragione che le fibrillazioni che abbiamo sofferto nel mese di giugno - parlo delle polemiche con Rifondazione e con il sindacato, dei sofferti primi passi della politica economica - hanno avuto conseguenze deleterie.

Fazio ha evidentemente paura che i conti saltino anche in conseguenza degli investimenti che si richiedono per l'occupazione.

Ma qui ha ragione. C'è un equivoco di fondo, un ritardo teorico. Si continua a pensare in termini keynesiani che più spesa pubblica significa più occupazione. Invece non è più così, siamo in un mercato aperto, non più chiuso: la spesa facile porta a tassi più alti e quindi a più disoccupati. Il problema è di fare gli investimenti che non hanno effetti negativi sui prezzi: le opere infrastrutturali di cui tanto si parla, per le quali ci sono i soldi e che ancora non decollano.

E quanto al rientro nello Sme? Il governatore non è entusiasta.

Su questo punto non sono d'accordo. L'evidenza dimostra che Paesi che hanno problemi anche più gravi dei nostri ma che stanno nel sistema di cambio vengono premiati dai mercati con tassi differenziali minimi rispetto a quelli tedeschi. È il caso del Belgio. La Gran Bretagna invece, che ha i conti in ordine ma sta fuori della Sme, viene penalizzata. L'impegno per il rientro nello Sme è un atto che porta credibilità.

Insomma, la sua opinione è che le preoccupazioni di Fazio sono solo parzialmente giustificate?

Io penso che non bisogna abbassare la guardia, che dopo l'uscita di Romiti su Maastricht il dibattito interno ha subito un certo sbandamento e che a questa situazione Fazio ha voluto reagire. Il governatore teme che si rafforzino le spinte a non tagliare, anzi a spendere di più. Da questo punto di vista, il suo è un messaggio utile. E comunque nessuno lo può ignorare. Ottenere tassi meno gravosi dipende dall'andamento che gli si dà.



IN PRIMO PIANO

## E Bankitalia decise di giocare d'anticipo

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Una lettura indignata, quella del *Corsera* di ieri per molti uomini del governo Prodi. Il testo del «colloquio» tra il governatore di Bankitalia Antonio Fazio con due giornalisti del quotidiano di Via Solferino non contiene di per sé novità esplosive rispetto alla tradizionale linea-Fazio: i *fondamentali* dell'economia italiana sono tutto sommato positivi, nonostante il forte rallentamento della crescita nel 1996, ma i conti pubblici (come risaputo) stanno andando male, e la spesa pubblica corrente va troppo velocemente. Di conseguenza, spiega il governatore, il governo dovrà badare a mettere a punto una Finanziaria forte, rispettando gli obiettivi indicati dallo stesso Esecutivo nel documento di programmazione economica e finanziaria di luglio.

I messaggi del governatore

A leggere bene, la messa in guardia contro il cosiddetto «partito della spesa» e la richiesta di tagli alle pensioni - temi su cui si è poi concentrato il grosso dei commenti e delle polemiche nella giornata di ieri - non emergono direttamente dalle parole di Fazio, ma sono affermazioni dei giornalisti del *Corriere*. Ma non c'è dubbio che l'uscita pubblica del Governatore sul quotidiano milanese rappresenti un esplicito segnale al governo Prodi, giunto al termine della prima fase di stesura della Finanziaria da 32.500 miliardi. L'ossatura della manovra è abbastanza definita, ma le prime indicazioni di lavoro sul menu dei provvedimenti probabilmente non devono aver convinto troppo Bankitalia, che vedono nella lista delle misure troppi interventi arditamente «eterodossi». Allo stesso tempo, non pare affatto casuale che Fazio abbia deciso di rompere gli indugi proprio all'indomani della ormai famosa cena tra i leader dei partiti della maggioranza di centrosinistra. Un incontro in cui di manovra si è parlato lungamente, e non certo per auspiciare un più accentratore rigore sul versante dei tagli (per non parlare delle reiterate richieste di Rifondazione, di cui in qualche modo il governo dovrà tener conto

per evitare guai durante il dibattito parlamentare).

Ma vediamo più in dettaglio le tesi sostenute da Fazio. «Viviamo in tempi di grande interesse e di grandi opportunità - dice il governatore - ma anche di grandi rischi; non dobbiamo sbagliare». Nel 1996 il reddito dell'Italia non crescerà più dello 0,5-1%, ma intanto l'inflazione e il differenziale con i tassi d'interesse tedeschi si sono nettamente ridotti. Il problema, adesso, non è varare una manovra «tanto per appendersi ai parametri di Maastricht», quando ridurre il disavanzo in modo strutturale: in Parlamento due mesi fa - ricorda Fazio - «detti un giudizio positivo sul documento di programmazione finanziaria, ma sottolineai chiaramente che questi obiettivi sono vincolanti per noi, per i mercati, per il giudizio sulla nostra credibilità. Ebbene in quel documento si propone di ridurre all'1% l'espansione della spesa corrente del settore statale diversa da quella per interessi, che oggi registra una dinamica tendenziale del 5,7%». Per un'operazione di così vasta portata Fazio non dà ricette, ma tutti sanno che sanità, previdenza e pubblico impiego coprono i tre quarti della spesa pubblica.

«Addio allo Sme»

Nel complesso, Fazio non è pessimista sulle prospettive macroeconomiche, anche se teme che si abbassi la guardia sul fronte dell'inflazione. Per quanto riguarda il possibile rientro della lira nello Sme, Fazio non mostra molto entusiasmo e spiega che è una decisione che spetta al Governo. «Capisco - dice - il problema politico, ma sul piano strettamente monetario noto che, se fossimo rientrati nello Sme dopo le crisi valutarie, probabilmente il cambio lira-marco sarebbe attorno a quota 1200. Invece in poco più di un anno siamo riusciti, stando fuori dal sistema, a gestire nella stabilità una rivalutazione della lira del 20%. Mi chiedo quanto sia utile tornare ora in un accordo di cambio che, avendo maglie assai larghe (banda di oscillazione del 15%) ha perso molto del suo significato».

Critiche dal commissario Ue Monti. Gli imprenditori in coro: bravo Governatore, ma ora tagli i tassi

## Romiti insiste: «La moneta unica non basta»

CERNOBBIO. Il dibattito è aperto e la confusione non manca: industriali, politici, commissari europei e manager pubblici riuniti a Cernobbio nel seminario Ambrossetti fanno colazione leggendo il governatore Fazio che dice: i conti pubblici non tornano e sta rinascendo il partito della spesa pubblica. Due ore dopo ascoltano i governatori delle banche centrali di Francia e Germania che affermano categoricamente: criteri e tempi di Maastricht non si toccano. Nel pomeriggio arriva un Romiti che assomiglia molto a quello di Rimini e che, sia pure con più cautela di allora, sostiene: la moneta unica europea non è in grado di rilanciare le economie e noi dobbiamo puntare subito e con grande fantasia sull'occupazione, investiamo e facciamo leva sull'elasticità già prevista dei parametri di Maastricht chiedendo lo scorporo di queste spese per investimenti mirati all'occupazione, dal disavanzo pubblico. La platea ascolta, discute e si divide. Qualcuno si domanda: che sia Cesare Romiti il capo del nascente partito della spesa pubblica? Il ministro Franco Bassanini è il primo a commentare le dichiarazioni del

Cesare Romiti arriva a Cernobbio e ripete: la moneta unica non basta per rilanciare l'economia, bisogna subito investire anche con soldi pubblici per l'occupazione. E Maastricht? «Chiediamo di scorporare questi investimenti dal disavanzo statale». La platea di imprenditori e politici si divide. Il commissario europeo Mario Monti critica il presidente Fiat. I commenti all'intervista del governatore della Banca d'Italia: bravo Fazio però ora taglia i tassi.

DAL NOSTRO INVIATO

SILVIO TREVISANI

governatore: «In Italia - dice - non c'è un partito della spesa pubblica, c'è un governo impegnato a costruire una finanziaria di grande rigore e grande equilibrio. Penso sia giusto tenere un atteggiamento cauto, ma non si deve esagerare nel pessimismo. Abbiamo dati molto soddisfacenti come la rapida discesa dell'inflazione e l'attivo della bilancia dei pagamenti. Altri lo sono sicuramente meno, come quello sulla disoccupazione e la mancata discesa dei tassi di interesse. Ma siamo il paese che ha il più alto avanzo primario in Europa e ci avviamo ad aumentarlo ancora: sino al 5% del Prodotto interno lordo». Intorno a lui però il coro

degli industriali è unanime: caro Fazio hai ragione ma adesso cerca di abbassare ancora i tassi di interesse. Lo dice Giorgio Fossa presidente della Confindustria: «Condivido gran parte di quello che dice, finalmente anche lui è arrivato sulle nostre posizioni. Per aggiustare la situazione negli anni futuri - prosegue - bisogna mettere mano alla previdenza, alla sanità e al pulico impiego, altrimenti non riusciamo a recuperare niente: queste voci coprono il 75% delle uscite». Il presidente della Confindustria però non vede all'opera un vero e proprio «partito della spesa»: «non mi sembra ci sia, mi pare che tutti siano ben coscienti della situa-



zione in cui siamo». E sui tassi di interesse aggiunge: «Io da tempo ne avevo chiesto la riduzione, prima del taglio di agosto, e ora spero ce ne sia un'altra sostanziosa prima della fine dell'anno. Prendiamo esempio da Usa e Giappone dove i governatori hanno avuto più coraggio di quelli europei». Le sue parole trovano grande consenso tra i suoi colleghi. Emma Marcegaglia, presidente dei giovani imprenditori punta il dito accusatorio contro il «partito della spesa»: «Non solo esiste, ma sembra avere molti seguaci: è molto importante sconfiggerlo. Occorre una politica che tagli a costo dei necessari sacrifici. Le parole di Fazio vanno pro-

prio in questa direzione: sanità, pensioni e pubblico impiego presentano i tre quarti della spesa, non si può non mettere mano a queste voci». La segue a ruota Carlo Scognamiglio: «basta guardare all'enorme carico fiscale che grava sul sistema produttivo e le conseguenze che esso ha sul piano della disoccupazione e della non crescita». Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli è forse l'unico che si esprime con una certa prudenza: «Aspettiamo di vedere la finanziaria e poi giudicheremo. In ogni caso Fazio ha fatto bene a lanciare il monito, la storia di questo paese ci ha insegnato purtroppo ad essere pessimisti».

Ma chi divide maggiormente la sala del seminario è sicuramente Cesare Romiti che per tutto il giorno ha accuratamente evitato i cronisti: «La leva della moneta unica - dice - è in grado di rilanciare le economie europee in tempi rapidi, così come richiesto dalla drammaticità della situazione dell'occupazione? Mi sembra che ci sia un generale accordo nel dare una risposta negativa». E allora il presidente della Fiat dice che occorre investire subito per creare occupazione utilizzando sia i soldi già stanziati a livello europeo per le grandi infrastrutture, sia stimolando investimenti privati, sia spendendo denaro pubblico. L'importante, sottolinea, è agire rapidamente. E se questi soldi pubblici ci porteranno fuori da Maastricht? L'Italia, risponde Romiti, deve cercare di entrare in Europa rispettando i parametri e i tempi stabiliti e deve farsi portatrice anche di un'altra proposta: questi investimenti pubblici per l'occupazione vengano scorporati dal disavanzo e non siano conteggiati quando bisognerà verificare il rispetto dei parametri. Ma se i parten europei non accettano? Cosa faccia-

mo?, stiamo fuori dalla porta? Il presidente della Fiat a queste domande, che gli erano già state poste nelle settimane scorse, non risponde e va avanti a testa bassa. Così la platea, a porte rigorosamente chiuse, reagisce e in molti esprimono il loro disaccordo. Il commissario europeo Mario Monti, con tono carezzevole, lo consiglia di non portare in pubblico simili proposte che possono essere «pericolose», come dirà poi in una breve conferenza stampa, «perché potrebbero venire mal interpretate provenendo da un paese come l'Italia dove il dibattito sull'Europa procede in modo a volte ambiguo». E il ministro Beniamino Andreatta uscendo dalla sala dei lavori sibilla: «In Italia il partito della spesa è sempre pronto a colpire. E c'è la deplorevole tendenza a far precedere ai discorsi sul rigore e sulla politica di bilancio argomenti che sembrano intoccabili. È un non senso mettere in contrapposizione la politica dell'occupazione con la politica per Maastricht. Chi fa questi ragionamenti lo fa con l'aria nel cervello». Si riferiva forse a Cesare Romiti?